

Il Rinascimento/Scheda 1

Montaigne

Le pagine degli *Essais* che Montaigne dedica alla condizione umana si collocano agli antipodi rispetto alla teorizzazione dei filosofi di questo periodo. Infatti, se gli umanisti in genere collocano l'uomo al centro dell'universo e lo considerano l'essere vivente più vicino al creatore, Montaigne lo vede invece come una «creatura miserabile e infelice», inesorabilmente segnata da un destino di morte.

Il rifiuto dell'antropocentrismo (*Essais*)

IL TESTO NELL'OPERA Gli *Essais* (*Saggi*) sono un'ampia raccolta di scritti di varia estensione, che non hanno un intento di sistematicità e che trattano svariati argomenti, penetrando in profondità l'animo umano. Soggetto dell'opera è l'autore stesso, Montaigne, il quale è costantemente in divenire, proprio come i suoi libri. Nel 1580, per la prima volta, sono consegnati al tipografo due libri, editi una seconda volta nel 1582; nel 1588 i libri diventano tre e si arricchiscono di numerose aggiunte, perché l'io su cui si incentrano le riflessioni degli *Essais* si trasforma in modo incessante, senza mai disconoscere sé stesso.

Nel testo che segue Montaigne descrive l'uomo come un essere fragile e misero, che tuttavia è affetto dalla «malattia» della presunzione.

La miseria della condizione umana (A)

Consideriamo dunque per il momento l'uomo solo, senza soccorsi esterni, armato solamente delle proprie armi e sfornito della grazia e della rivelazione divina, che sono tutto il suo onore, la sua forza, il fondamento del suo stesso essere. Vediamo quanta stabilità ha, con questo bell'equipaggiamento. Mi faccia capire, con la forza del suo discorso, su quali fondamenti ha costruito i grandi vantaggi che pensa di avere rispetto alle altre creature. Chi lo ha persuaso che questa meravigliosa oscillazione della volta celeste, la luce eterna di queste fiaccole che ruotano tanto fieramente sopra il suo capo, i movimenti spaventosi di questo mare infinito siano stati creati e siano continuati per tanti secoli per la sua comodità, e per servire a lui? È possibile immaginare qualcosa di tanto ridicolo quanto il fatto che questa creatura miserabile e infelice, che non è neppur signora di se stessa, esposta alle offese di tutte le cose, si dica padrona e regina dell'universo, del quale non è in suo potere conoscere la più piccola parte, e tanto meno comandarla? [...]

La presunzione degli uomini (B)

La presunzione è la nostra malattia naturale e originale. Tra tutte le creature l'uomo è la più fragile e la più soggetta alle calamità; nello stesso tempo, è la più orgogliosa. Egli si sente e si vede situato qui, tra la melma e lo sterco del mondo, legato e inchiodato alla parte peggiore, più morta e stagnante dell'universo, all'ultimo livello del creato, il più lontano dalla volta celeste, con gli animali della peggior condizione; e va con l'immaginazione a piantarsi al di sopra del cerchio della luna; a mettere il cielo sotto i propri piedi. Con la vanità di questa stessa immaginazione egli si rende eguale a Dio, si attribuisce qualità divine, da se stesso si legge e si separa dalla calca delle altre creature, taglia le parti agli animali, suoi fratelli e compagni, e distribuisce loro la porzione di facoltà [libertà] e di forze che a lui sembra opportuna. Come fa a conoscere, con lo sforzo della sua intelligenza, i moti interni e segreti degli animali? Attraverso quale confronto tra noi e loro deduce la stupidità che attribuisce ad essi?

(M.E. de Montaigne, *Essais, Apologie de Raymond Sebond*, in O. Pompeo Faracovi, *Il pensiero libertino*, Loescher, Torino 1977, pp. 24-25*

GUIDA ALLA COMPRESIONE

La miseria della condizione umana (A) Preso in sé stesso, cioè a prescindere dalla grazia divina, l'essere umano appare a Montaigne una «creatura miserabile e infelice», preda delle passioni («non è neppure signora di se stessa», e in completa balia di forze naturali che non può comandare («esposta alle offese di tutte le cose»). Sulla base di questa sconcertante analisi, non può che risultare ridicola la pretesa dell'uomo di considerarsi la creatura «padrona e regina dell'universo»: di quest'ultimo, infatti, egli non è in grado di conoscere con certezza «la più piccola parte, e tanto meno [di] comandarla».

La presunzione degli uomini (B) Aniché riconoscere la propria debolezza e la propria fragilità, l'essere umano descritto da Montaigne è «la più orgogliosa» di tutte le creature, in quanto si considera simile a Dio, e quindi superiore al resto del creato, di cui pensa di poter disporre a proprio piacimento. Questa «vanità» è un'autentica «malattia» che gli deriva dalla forza dell'immaginazione, e probabilmente è un necessario e naturale antidoto contro una condizione oggettivamente difficile

GUIDA ALLA RIFLESSIONE E ALLA PRODUZIONE DI UN TESTO

L'interpretazione antropocentrica del cosmo, secondo la quale ogni evento nell'universo accade in vista dell'essere umano, per Montaigne è insostenibile e ridicola. Qual è, secondo voi, la relazione esistente tra l'uomo e il mondo naturale? Si può parlare di finalismo antropocentrico? Oppure il creato segue un disegno provvidenzialistico voluto da Dio? Oppure, ancora, la natura è segnata dal meccanicismo? Argomentate la vostra risposta in un testo scritto (max 30 righe).